



# SEQUELA PER UN NUOVO STILE ECCLESIALE

**È** una parola tornata di attualità col Vaticano e che i primi passi di papa Francesco ci spingono a rimettere decisamente a fuoco. Sì, la Chiesa deve mettersi comunitariamente, in tutte le espressioni del suo vivere, quelle spirituali ma anche quelle strutturali, alla sequela di Gesù: «Perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli» (Mt 23,8).

Nella sua prima enciclica, pubblicata mentre il Concilio volgeva ormai al termine, nel 1964, Paolo VI scriveva che oggi occorre riaccendere «la coscienza profetica» della Chiesa affinché essa «sperimenti Cristo in sé stessa». Di qui l'esigenza ineludibile del rinnovamento per aprire «alla santità nuove espressioni» e per «svegliare l'amore a diventare geniale».

Non si tratta soltanto, per la Chiesa, di rintuzzare sempre di nuovo la tentazione – psicologicamente e sociologicamente connessa a ogni grandezza umana – di autoaffermarsi in fin dei conti, non badando agli strumenti attraverso cui ciò può realizzarsi. Si tratta piuttosto, come scrive la *Lumen gentium*, il documento principe del Vaticano II sulla vocazione della Chiesa, di conformare il proprio sentire, essere e agire a quelli di Cristo stesso che «ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni e «che, di condizione divina, spogliò sé stesso, prendendo la condizione di schiavo» (Fil 2,6-7), per noi “da ricco che era facendosi povero” (2 Cor 8,9).

Non è solo l'epoca in cui viviamo, quella dei “maestri del sospetto”, a chiedere questa coerenza: lo è la natura stessa del Vangelo che, solo se testimoniato per quello che intimamente è, può raggiungere la coscienza e interpellare la libertà. È questo il di più che oggi ci è chiesto. Il tratto “pastorale” che, al dire di Giovanni XXIII, aveva da qualificare il messaggio del Vaticano II, non alludeva forse al fatto che l'annuncio di liberazione e di compimento dell'umano di cui è custode la Chiesa dev'essere testimoniato e offerto in altro modo? e cioè non tanto, o almeno non in prima istanza, come la proposizione di una verità



M. Urtate/AGF

**La statua di Giovanni Paolo II davanti ai pellegrini nella piazza antistante il santuario della Madonna di Guadalupe a Città del Messico.**

oggettiva valevole comunque, ma come l'invito a sperimentare quella verità che è vita, libertà, amore? La cosa non è di poco conto. Perché, a prenderla sul serio, significa che il primato – nell'intenzione e nella prassi – non va dato ai mezzi di cui pur vivono l'identità e la missione della Chiesa, col rischio di assottigliarli, ma piuttosto al fine unico cui sono indirizzati: l'incontro con Gesù e la vita secondo Gesù. È questo il frutto di tutto ciò che la Chiesa è e fa, come insegnava Tommaso d'Aquino. Prenderlo sul serio non ha davvero delle piccole conseguenze: perché chiede una radicale reimpostazione di tutto lo stile ecclesiale. ■